

Ambra, tra mito e leggenda dall'antichità ai giorni nostri

Indice:

✓ Miti ed antiche teorie	Pag. 2
✓ L'alba della scoperta e l'origine del nome	Pag. 2
✓ Il mito di Meleagro	Pag. 2
✓ Il mito di Fetonte	Pag. 4
✓ Il parere di Plinio il Vecchio	Pag. 4
✓ Tacito	Pag. 5
✓ Le origini della raccolta e del commercio dell'ambra	Pag. 5
✓ La via dell'ambra	Pag. 6
✓ Altre opinioni sull'origine dell'ambra	Pag. 7
✓ Cosa sappiamo oggi dell'ambra	Pag. 10
✓ La fossilizzazione e l'ambiente di origine dell'ambra Baltica	Pag. 10
✓ La pianta che diede origine all'ambra	Pag. 10
✓ Le inclusioni nell'ambra	Pag. 11
✓ Resti nell'ambra	Pag. 11
✓ L'ambra nel mondo	Pag. 12
✓ Le imitazioni	Pag. 14
✓ Le attuali considerazioni sull'uso dell'ambra nella cristalloterapia	Pag. 15
✓ L'ambra in poche parole (riassunto)	Pag. 16
✓ Conservazione dell'ambra	Pag. 16
✓ Bibliografia	Pag. 17

Miti ed antiche teorie

L'alba della scoperta e l'origine del nome

Circa 5.000 anni fa, passeggiando lungo le rive del mar Baltico e razzolando tra i materiali depositati sulla spiaggia dai flutti, i nostri antenati vestiti di pelli ed armati di pietre, hanno trovato ed imparato a conoscere una strana "pietra" molto leggera, calda al tatto, combustibile, trasparente e di colore giallo luminoso, che proveniva dal mare: l'ambra .

La fantasia dei nostri progenitori è rimasta profondamente affascinata dal nuovo materiale al quale hanno attribuito enorme valore e grande potere magico, tanto da riporla frequentemente nei loro corredi funerari. Il fascino esercitato dall'ambra è continuato e si è incrementato nei secoli successivi, portando l'ineccepibile curiosità umana a ricercare finalmente le cause che ne hanno permesso la formazione.

Il nome ambra deriva dall'arabo "anbar" originariamente riferito all'ambra grigia, una sostanza cerosa prodotta dallo stomaco e rigurgitata dal capodoglio, la quale non ha alcuna affinità con l'ambra vera se non la leggerezza. In passato l'ambra grigia era usata per la fabbricazione degli incensi e dei profumi al fine d'evitare la rapida evaporazione delle essenze.

I Romani chiamavano l'ambra "succinum", derivandolo da "sucus" (gomma, succo), per evidenziare l'origine dalle secrezioni vegetali.

Un'altra definizione latina dell'ambra, "lapis ardens", indicava le proprietà combustibili del materiale, similmente all'attuale nome tedesco "bernstein" che significa appunto "pietra che brucia".

L'antico termine germanico usato per definire l'ambra era "gleso", derivato dall'anglosassone "glaes" da cui l'attuale "glass" (che significa vetro), ed indicava la trasparenza e la lucentezza del materiale.

Gli antichi Greci chiamavano l'ambra "electron", termine derivato da "elector" parola dedicata per esprimere il bagliore del sole con il significato di "il brillante, il luminoso" e quindi la consideravano la "sostanza del sole".

Nel 600 a.C. Talete di Mileto scopre le proprietà elettriche dell'ambra; strofinando un pezzo di ambra si accorge che il materiale attira a sé piccoli frammenti di stoffa e di carta. Oggi sappiamo che tale caratteristica è dovuta all'accumulo di elettricità statica causata dall'attrito sulla superficie del materiale. Grazie a questa particolarità dall'antico nome greco dell'ambra, electron, è derivato il termine attuale "elettricità".

L'ambra nelle antiche citazioni.

La prima citazione dell'ambra nella letteratura si deve ad Omero (circa 1000 a.C.), il quale nell'Odissea descrive la collana che Eurimaco regala a Penelope scrivendo: "A Eurimaco, subito dopo, [l'araldo] portò un'artistico vezzo d'oro alternato con grani d'ambra, che un sole pareva." (Odissea, XVIII, par.295-296)

Invece tra i primi a ricercare le cause che hanno portato alla formazione dell'ambra vi è Sofocle (497-406 a.C.) che, secondo Plinio ("Storia Naturale", XXXVII, cap.II par.40-41), per spiegare l'origine dell'ambra ricorre al mito di Meleagro. Bisogna tuttavia notare che di tale teoria non rimane alcuna traccia nei frammenti dell'omonima tragedia sofoclea.

Il mito di Meleagro

Meleagro, figlio di Eneo (re di Calidone) e di Altèa, fratello di Deianira moglie di Ercole, organizzò unitamente agli zii materni, la caccia al feroce cinghiale inviato per punizione sulla terra di Calidone dalla dea Diana, trascurata. Meleagro uccide l'animale e, nel corso di una lite per il possesso del vello, anche gli zii materni. Altèa, la madre, vendica il delitto bruciando il tizzone a cui le tre Parche (o Moire, dee che filano il filo della vita di ogni uomo, spezzandolo all'ora della morte) avevano legato la vita del figlio e questi

muore consunto da un fuoco interno. Pare che Sofocle ritenesse che l'ambra fosse prodotta dalle lacrime versate per Meleagro dalle sue sorelle, le quali vennero trasformate dalla dea Diana in uccelli chiamati meleagridi, nome greco delle galline faraone (meleagro). Secondo la leggenda una volta all'anno, dall'India, le meleagridi arrivavano in Grecia piangendo lacrime che a contatto con il terreno si trasformavano in ambra.

Il mito di Meleagro viene in seguito dettagliatamente riportato anche da Ovidio ("Metamorfosi" Vili, 273-546) il quale tuttavia non accenna ad alcun legame con l'ambra. Non è da escludere che l'ipotesi formulata da Sofocle sia originata probabilmente da un pezzo di ambra con incluse delle piume.

Tuttavia considerata l'autorità e la riconosciuta serietà di Sofocle sembra strano che egli ritenesse fondata la spiegazione mitologica, cosa che peraltro ha meravigliato anche Plinio: "[...] Che egli [Sofocle - n.d.A.] abbia creduto ciò, o che abbia sperato di farlo credere ad altri, chi potrebbe non stupirsene? Quale mente infantile così ingenua si può mai trovare, da credere che degli uccelli piangano annualmente, o che le lacrime siano così grandi, o che questi uccelli dalla Grecia, dove Meleagro morì, siano andati a piangere in India? Non raccontano i poeti tante storie ugualmente favolose? Certo; ma che uno dica seriamente una cosa simile a proposito di una sostanza come questa, che si importa tutti i giorni ed è così diffusa e smaschera quindi la menzogna, è il massimo insulto per l'umanità e un'intollerabile mancanza di ritegno nel mentire." (Storia Naturale, XXXVII, cap.II par.40-41).

Erodoto (490/480 a.C. - 430/420 a.C.) nelle "Storie" accenna, sia pure fugacemente, all'ambra ma non propone alcuna spiegazione riguardo l'origine, limitandosi ad indicare, molto approssimativamente, solo la localizzazione. Scrive infatti:

"[...] per le regioni estreme dell'Europa non posso dire nulla con sicurezza poiché io non credo che da Barbari sia chiamato Eridanio un fiume che sbocca nel mare Settentrionale e dal quale verrebbe l'ambra. [...] non sono mai riuscito a sentire da alcun testimone oculare che vi sia del mare al di là dell'Europa: certo è che lo stagno e l'ambra vengono a noi dagli estremi confini dell'Europa" (Storie, III, par. 115)

Probabilmente il fiume a cui accenna Erodoto è la Vistola e non l'Eridanio, antico nome del Po, lungo il quale peraltro avveniva un fiorente commercio di ambra che riforniva quasi tutti i popoli del mediterraneo.

Infatti Euripide (480-406 a.C.) fa cantare al coro dell'Ippolito:

"[...] librami sull'onda che fluttua lungo la costa Adriatico, sopra il Po. Entro lividi gorghi, là stillano raggi di lacrime chiari d'ambra, le Eliadi, per la pietà di Fetonte si struggono." (Ippolito, 737)

Nel I secolo a.C. Diodoro Siculo nella sua opera dal titolo "Storia Universale", in accordo

con autorevoli fonti quali appunto Euripide ("Ippolito") ed Ovidio ("Metamorfosi" I, 748-780; II, 1-366), ricorda il principale mito Greco volto a spiegare l'origine dell'ambra: il mito di Fetonte.

Il mito di Fetonte

Fetonte, giovane dio dell'Olimpo, figlio del Sole e di Climene, dopo molto insistere, riuscì a convincere il padre a fargli guidare per un giorno il fiammeggiante carro solare.

I cavalli, però, presero la mano al giovane inesperto e così il carro finì fuori dalla strada ed incominciò a bruciare il cielo (lasciando, come traccia della bruciatura, la Via Lattea), e la Terra, facendo ardere le foreste e inaridendo fiumi e laghi.

Così proseguendo avrebbe distrutto tutta la Terra, allora Zeus, per punire l'incauto, ma anche impietosito verso gli uomini, vibrò un colpo di fulmine sul carro che precipitò nel fiume Eridano (attuale Po).

Le Eliadi, sorelle di Fetonte, accorsero sulle rive dell'Eridano e piansero così tanto la morte del fratello che Zeus, impietosito un'altra volta, decise di tramutarle in pioppi e così le loro lacrime divennero ambra.

Il parere di Plinio Il Vecchio

Plinio poi, distanziandosi dagli altri autori, afferma che l'ambra è di origine vegetale che si forma dall'indurimento della resina percolata dagli alberi di conifere. Giunge a questa conclusione basandosi sul fatto che, bruciando, l'ambra emette un caratteristico odore di resina e la fiamma è simile a quella che si sviluppa dalla resina di pino. Scrive infatti: "[...] E' certo che l'ambra si genera nelle isole dell'Oceano settentrionale e che dai Germani è chiamata gleso [...]. Si forma, l'ambra, dal midollo che stilla da un tipo di pino, come la gomma nei ciliegi o la resina nei pini [...]. Si solidifica per il gelo o per le condizioni atmosferiche o per effetto del mare, quando le onde la strappano dalle isole. Allora è rigettata sulle rive, ed è trasportata così facilmente che sembra restar sospesa e non calare a fondo. [...] che l'albero sia un tipo di pino lo indica l'odore di pino che l'ambra produce se la si strofina ed il fatto che, ad accenderla, brucia allo stesso modo e con le esalazioni di una torcia resinosa." (Storia Naturale, XXXVII, cap.



Figura 1 da C.Pontin e M.Celi

11,par.42-43).

Tacito

Tacito nel “Germania” (98 d.C.), rassegna geo-etnografica delle regioni oltre il Reno ed il Danubio fino a quelle baltiche, ci informa che solo una tra le popolazioni del baltico, gli Aestii, raccoglieva l’ambra, scrive infatti: “[...] sulla riva destra del mare suebico [il mar Baltico - n.d.A.] vivono le tribù degli Aestii [...], uniche tra i Germani, raccolgono tra i flutti e sulle spiagge l’ambra, che chiamano “gleso”. [...] Gli Aestii non ne conoscono l’origine e non sanno che farsene: la raccolgono allo stato grezzo, la trasportano non ancora lavorata e stupefatti incassano il compenso. E’ chiaro comunque che si tratta della resina di un albero, poiché spesso vi si vedono in trasparenza animaletti terrestri o anche dotati di ali, che, impigliatisi nel liquido vischioso, vi restano in seguito racchiusi quando la materia si indurisce.

Come nelle estreme regioni d’Oriente vi sono foreste e boschi rigogliosi che trasudano incensi e balsami, così si potrebbe credere che vi siano anche nelle isole e nelle terre dell’Occidente sostanze che, secrete dagli alberi allo stato liquido per effetto dei raggi del sole che lì è più vicino, scorrono fino in mare e sono rigettate sui lidi opposti dalla forza delle tempeste. Se indaghi la composizione dell’ambra avvicinandola al fuoco, si accende come una torcia ed alimenta una fiamma oleosa e maleodorante; poi diventa un fluido vischioso come pece o resina. “ (Germania, cap.45, par.2-6)

Le origini della raccolta e del commercio dell’ambra

Nel secondo millennio a.C., dal momento che nell’area baltica non vi erano miniere di rame o di oro, i popoli baltici (così chiamati dalla metà del 1800 tutti quei popoli che parlavano lingue baltiche di origine indo-europea) potevano ottenere i metalli preziosi ed in particolare il bronzo, barattandoli con l’unico materiale del loro territorio desiderato dai centro-europei: l’ambra. Infatti per l’area baltica l’ambra fu considerata un “metallo” magico di fondamentale importanza per arrivare alla prosperità ed un legame vitale tra la nascente cultura centro-europea e l’età del bronzo dei popoli baltici e centro-europei.

Fino al 1700-1600 a.C. l’esportazione dell’ambra non fu particolarmente intensa ed in generale si limitava a raggiungere l’Europa centrale ed orientale; solo raramente gli amuleti in ambra (in genere a forma di anello e con un foro di sospensione per indossarli) venivano inviati nel sud-Europa. Quindi il commercio dell’ambra attraverso il continente europeo coincise con l’inizio dell’età del bronzo dei popoli baltici e centroeuropei. Circa nel 1600 a.C., quando le popolazioni dell’europa centrale iniziarono le intense relazioni commerciali con i Micenei, l’esportazione dell’ambra aumentò rapidamente ed in quantità massiccia (Gimbutas, 1967). Infatti in Grecia i grani d’ambra appartenuti a collane, bracciali e pendagli sono un reperto comune nelle tombe di tutto il periodo Miceneo.

La Via Dell'Amбра

In tempi più recenti (II e III sec. a.C.) la “cultura baltica” svolse un ruolo importantissimo nel mantenere vive le vie commerciali tra il mar Baltico e l'Adriatico, favorita in questo dall'espansione dell'Impero Romano.

In tal modo la “cultura baltica” si affermò come costituente inseparabile della nascente “cultura europea” (Gimbutas, 1967) e la causa di tutto ciò fu ancora l'ambrà.

Nel I sec. d.C. il traffico dell'ambrà attraverso l'Europa centrale era controllato prevalentemente dalle popolazioni locali e seguiva le stesse vie dell'epoca micenea. Il viaggio iniziava dalla foce della Vistola, nella penisola di Samland, da dove risalendo il corso d'acqua si arrivava al fiume Warta, poi s'imboccava l'affluente Prosna fino al corso superiore dell'Oder in Slesia, quindi lungo la Morava fino al Danubio. All'imbocco della Morava con il Danubio si trovava Carnutum (l'attuale Petronell nell'Austria orientale meridionale), importantissimo centro commerciale centro-europeo e crocevia di quasi tutte le vie commerciali europee.

Da Carnutum l'ambrà veniva distribuita e mandata in Pannonia (l'attuale Ungheria), nella Jugoslavia settentrionale e, in Italia, ad Aquileia dove erano ubicati dei centri manifatturieri molto importanti. In realtà, attraverso l'Europa, le vie seguite dai commercianti d'ambrà erano abbastanza numerose e spesso si avvantaggiavano della presenza di grandi fiumi navigabili. In generale si può

affermare che ogni cultura ha avuto una sua via dell'ambrà. Ad esempio i Fenici, grandi navigatori, circumnavigavano l'Europa per dirigersi in Danimarca e qui si procuravano il prezioso materiale. I Massaloti, dalla loro capitale Massilia (l'odierna Marsiglia), raggiungevano le coste del mar Baltico in corrispondenza della Danimarca, attraversando la Francia. I Liguri e gli Etruschi dalle loro regioni seguivano la via dell'Europa centrale attraversando la catena alpina e le pianure germaniche. Ai Romani, come già detto, era riservata la via dell'Europa centro-orientale, mentre i Greci seguivano una via posizionata molto più ad est delle precedenti. Si suppone che dalla loro patria i Greci raggiungessero, via mare attraverso il Bosforo, il Ponto Eusino (l'odierno mar Nero), quindi in corrispondenza dell'odierna Odessa risalivano il fiume Dnieper (Dnepr) o il fiume Dnestr addentrandosi nel continente. Via terra, attraverso gli altopiani dell'Ucraina, passavano nella Vistola per raggiungere finalmente il mar Baltico nella baia di Danzica. Tuttavia i Greci potevano essere riforniti anche attraverso i Balcani centrali o via Adriatico.

L'“isola dell'ambrà” chiamata *Glaesaria* dai romani, *Abalo* da Pitea di Marsiglia, *Basilìa* da Timeo, *Balcìa* da Senofonte di Lampraco e *Austeravia* dai barbari, non è altro che l'attuale penisola di Samland, da cui ancora oggi si estrae quasi il 90% dell'ambrà in commercio. Essa era ritenuta un'isola in quanto gli antichi viaggiatori la raggiungevano da occidente via mare.



Figura 2: Copia di collana facente parte di un corredo principesco di età Golasecchiana V-VI Sec. A.C.

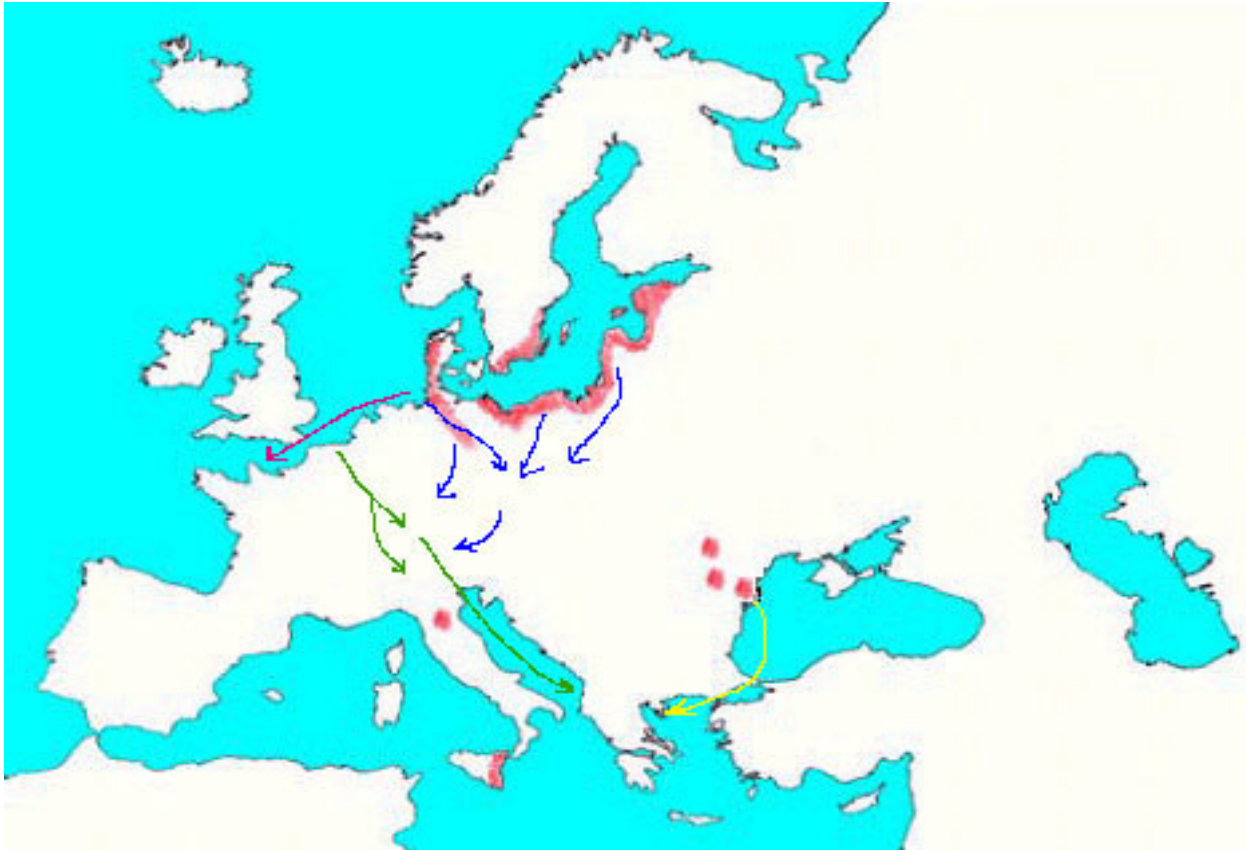


Figura 3 Area in rosso sfumato: zone di ritrovamento di Ambra. Le vie dell'Ambra: Blu- Aestii e Romani; Rosso- Fenici; Verde- Massalioti e Liguri; Giallo – Greci (da P.Cerveson-A.Guidone-A.Trevisin modificato)

Altre opinioni sull'origine dell'ambra

Riguardo la genesi del materiale, purtroppo, le felici intuizioni proposte da Plinio e Tacito, erano destinate ad essere accantonate dai posteri che riabilitarono le antiche ed improbabili teorie mitologiche. Anche i primi cristiani cedettero al mito, infatti secondo antiche credenze, peraltro a lungo conservatesi, l'ambra era considerata il succo solidificato dell'albero della vita citato nella Genesi (Genesi 2,6).

Si deve aspettare il rinascimento affinché il problema delle origini dell'ambra venga seriamente e "scientificamente" rivalutato ma, ancora una volta, le osservazioni effettuate nel passato non vengono considerate. Infatti gli scienziati rinascimentali affermavano che l'ambra era di origine inorganica, così come ritenevano fosse anche l'origine del petrolio, proponendo a favore delle loro tesi bizzarre teorie.

Nel 1546 George Bauer, più noto come Georgius Agricola, autorità indiscussa in campo minerario, nel "De natura fossilium" scrive: "[...] Come può l'ambra provenire dagli alberi, quando noi vediamo che essa è rigettata dal mare? Nessun albero cresce nel mare. "

Per spiegare l'origine dell'ambra elabora la teoria del petrolio:

"[...] quel tenero e liquido bitume che da l'occulte fontane in quello [il mare - n.d.A.]

scorre, condensa e fa diventar ambra, e quella pietra preziosa che da Latini Gagate si chiama [si tratta del giacinto, pietra nera di origine organica simile al carbone - n.d.A.].

[...] l'una e l'altra di queste due cose il mare commosso da certi rivoli di vento, gitta fuori sul litto [il mare mosso dal vento porta a riva - n.d.A.]; però la presa dell'ambra, come anco quella del corallo, richiede qualche diligente cura. " (De l'arte de Metalli, - libro II).

Riteneva infatti che il petrolio fosse nient'altro che ambra liquida. Come prova indicava le numerose bolle piene di liquido che spesso si trovano incluse nei campioni di ambra (Fig. 3, 5,6). Nonostante la fantasiosa teoria, decisamente priva di buon senso, il merito di Bauer non fu trascurabile, infatti per primo estrasse e caratterizzò l'acido succinico dall'ambra baltica. In seguito al risultato dei suoi studi e di quelli dei suoi successori, la presenza di acido succinico è stata per lungo tempo considerata la caratteristica distintiva dell'ambra del Baltico, che è stata quindi chiamata "succinite". Sempre nel 1500 l'eccentrico alchimista-scienziato che si autosoprannominava Paracelso (il cui nome vero era S.J.Philippus Aureolus Bombastus Theophrastus von Hohenheim) condivide la tesi di Bauer sull'origine inorganica dell'ambra e quindi la teoria del petrolio.

Verso la metà del 1600 Athanasius Kirker sostiene la teoria del petrolio basandosi sul fatto che alcuni pezzi di ambra da lui posseduti contenevano piccoli pesci, suggerendo che essi rimasero intrappolati nel petrolio presente in mare e poi solidificatesi. Tuttavia bisogna considerare che già nel XV° secolo era consuetudine scavare nei pezzi di ambra delle cavità per inserire piccoli animali quali pesci, rettili, anfibi ecc..., riempiendo poi gli spazi rimasti con olio e richiudendo il buco con resina recente. Tale pratica è rimasta invariata fino ai giorni nostri, ponendo seri dubbi sull'autenticità di alcuni esemplari esposti nei Musei o presenti sul mercato. Fino ad ora, infatti, non è stato ancora trovato alcun pesce incluso naturalmente nell'ambra.

Nel 1742 si verificano i primi cambiamenti delle rigide tesi rinascimentali, e Nathalene Sandel pubblica "Historia succinorum" nella quale descrive ampiamente le inclusioni che si osservano nell'ambra. Abbandona la teoria del petrolio, ma confonde l'origine dell'ambra con quella dell'ambra grigia ovvero, come già detto, quella sostanza cerosa prodotta e rigurgitata dal Capodoglio e da tempo usata per la produzione di incensi e profumi.

Finalmente nel 1758 il grande naturalista francese George Louis Leclerc de Buffon pubblica "Le Epoche della Natura" in cui, con coraggio, rivoluziona il sapere scientifico acquisito. Riguardo all'origine dell'ambra nega le teorie preesistenti ed afferma che l'ambra è di origine organica, così come il petrolio. Infatti, similmente a Plinio e basandosi sulle stesse semplici prove, sostiene che l'ambra non può essere altro che una resina proveniente dagli alberi di conifere che costituivano le ormai scomparse foreste preistoriche. "[...] I carboni fossili, l'ambra nera, l'ambra gialla, la terra alluminosa sono stati prodotti da vegetali e soprattutto da piante resinose, che sono state seppellite in seno alla terra e che hanno subito una maggiore o minore decomposizione [...]. L'ambra gialla, che deve essere considerata una resina vegetale, racchiude spesso insetti che, attentamente osservati, rivelano di non appartenere alla regione nella quale si trovano ora. " (Le Epoche della Natura - note all'Epoca Seconda). Con Buffon inizia la nuova era della cultura scientifica, basata sui fatti e svincolata dall'interpretazione magica, mitologica e religiosa. Tuttavia la mente umana è portata alla credulità, e nonostante le diatribe accademiche

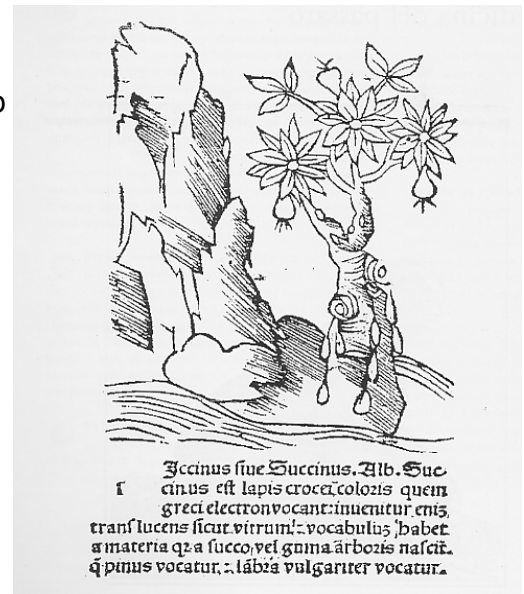


Figura 4 Rappresentazione sull'origine dell'ambra

sviluppatasi nei secoli, l'alone magico legato all'ambra, dalla preistoria è arrivato quasi intatto fino ai giorni nostri.

In passato, dal neolitico in poi, l'ambra veniva ricercata per le presunte proprietà magiche e indossata per allontanare gli spiriti del male, ma nel corso dei secoli viene anche impiegata come medicamento. " Un qualche uso dell'ambra si trova in medicina [...] è di giovamento ai bambini che la portano a mò di amuleto [probabilmente per le proprietà magnetiche - n.d.A.]. Callistrato dice che ingerita liquida o portata come amuleto è utile, ad ogni età, anche contro attacchi di delirio e la stranguria. [Allo stesso personaggio Plinio attribuisce la scoperta di una nuova varietà - n.d.A.] definendo crisolettro un tipo di ambra che è di colore dell'oro [...]. Portata al collo come amuleto quest'ambra curerebbe le febbri e le malattie; tritata e mescolata a miele e olio di rose sarebbe un rimedio contro le malattie delle orecchie e, se tritata con miele dell'attica, anche contro l'oscuramento della vista, e ancora contro la malattie dello stomaco [...]. " (Storia Naturale, XXXVII, cap 11,51).

Con il passare dei secoli, e con il progresso della medicina, l'ambra, così come moltissime altre pietre, venne ufficialmente promossa a farmaco e, nel medioevo, ridotta in polvere o trasformata in olio veniva somministrata per curare una grande

quantità di malesseri quali le vertigini, gli attacchi d'asma, le affezioni gastriche e bronchiali, le turbe cardiache, le emorragie e la peste.

Nel XVIII secolo, l'uso delle collane in ambra era raccomandato per sedare le ire delle donne isteriche. Ancora nel XIX secolo in Polonia si credeva che l'ambra proteggesse i bambini dal dolore causato dall'eruzione dei denti;

pur troppo i bambini adornati con le collanine protettive frequentemente si soffocavano durante il sonno. A parte

l'aspetto apotropaico legato alla resina fossile, come del resto a quasi tutte le pietre preziose o semipreziose, bisogna ricordare che la farmacologia ufficiale dell'800 e dei primi '900 ha usato per lungo tempo il denitril succinato, derivato dall'acido succinico di cui l'ambra del Baltico è ricca, come neurostimolante; inoltre recentemente, terapie a base di acido succinico e dei suoi derivati, sono state tentate per contrastare alcune gravi e rare patologie manifestatesi in seguito all'incidente nucleare di Chernobyl. Ovviamente in questi casi i composti chimici utilizzati non sono stati estratti dall'ambra ma ottenuti, in quantità e purezza maggiore, nonché a prezzi minori, per sintesi chimica.

L'utilizzo dell'ambra nei tempi passati non si è limitato all'aspetto magico e farmacologico ma ha coinvolto anche l'arte. È già stato detto che a partire dal 1500 molti artigiani si dilettaavano ad includere artificialmente nell'ambra animali e piante con scopi più o meno onesti; dal 1600 inizia la produzione di veri e propri oggetti d'arte in ambra quali vasi, scatole, candelabri, statue, tazze, giochi da tavolo, nonché una quantità enorme di altri piccoli oggetti come gli accessori per fumatori, tabacchiere ed, ovviamente, la gioielleria.

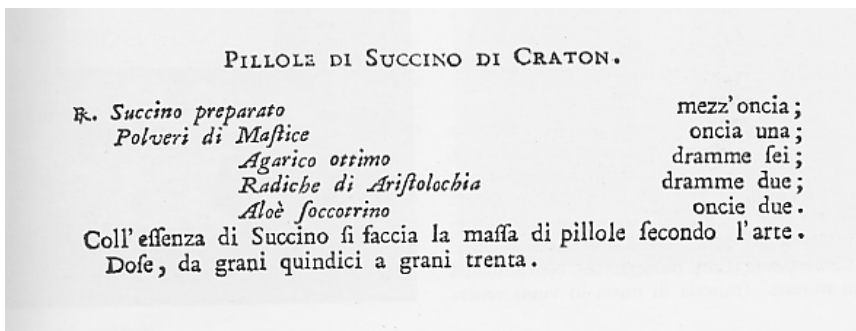


Figura 5 Ricetta per la preparazione di pillole di Succino